

La crisi delle grandi griffe Armani, Ungaro, Trussardi e Valentino non tirano più E la Gft taglia gli organici

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO È in crisi uno degli status-symbol degli anni '80: la «griffe», l'abito firmato dagli stilisti come furono ribattezzati i sarti di successo. La maggiore industria italiana di abbigliamento, il Gruppo Finanziario Tessile di Marco Rivetti, che nello scorso decennio aveva costruito il proprio successo sui marchi di stilisti come Armani, Trussardi, Ungaro e Valentino, ha fatturato l'anno scorso 76 miliardi in meno del 1990, una caduta sul mercato superiore a quella dei concorrenti. I capi griffati sono sempre chiesti da una ristretta clientela, ma non hanno più effetto di trascinarsi sui marchi tradizionali del gruppo: Facis, Sidi, Cori, ecc. E va in crisi anche il cosiddetto sistema-modà italiano: nello stesso periodo le importazioni di abbigliamento dall'estero sono cresciute del 37 per cento.

Siano errori aziendali o il cambiamento dei gusti le cause della crisi, il conto viene sempre presentato ai lavoratori. Il G.F.T. ha denunciato un «superbo» di 800 dei suoi 4.550 dipendenti italiani (350 su 1150 nel settore donna e 450 su 3400 nel settore uomo) ed ha minacciato di trasferire produzioni all'estero, dove già occupa 5 mila persone negli stabilimenti del Messico, Spagna, Germania, Austria, Ungheria e persino Cina Popolare. Nei mesi scorsi sono stati raggiunti due accordi sindacali, che prevedono 380 prepensionamenti e la soluzione delle rimanenti eccedenze in due anni mediante dimissioni incentivata.

Perché però gli accordi fun-

zionino - hanno detto ieri in una conferenza stampa i rappresentanti del coordinamento G.F.T. ed i segretari generali di categoria Agostino Megale (Filtea-Cgil), Renzo Bellini (Fitta-Cisl) e Nicola Montanari (Ultila-Uil) - il governo deve concedere i prepensionamenti, mentre l'anno scorso non ne aveva dato nessuno ai tessili. Non si possono negare gli ammortizzatori sociali, hanno sostenuto, ad un settore con 800 mila addetti (quattro quinti dei quali in aziende di 25-30 dipendenti) che assicura ancora un attivo alla bilancia commerciale.

Ovviamente i sindacati non chiedono solo prepensionamenti. Il 26 giugno tutto il settore farà uno sciopero generale di due ore (che forse saranno 4 in Piemonte) per rivendicare una politica industriale adeguata, che è la premessa indispensabile perché un grosso gruppo come il G.F.T. abbandoni le tentazioni di rilocalizzarsi all'estero, rilanci i propri marchi e produzioni in Italia, riveda il rapporto con gli stilisti (ai quali tra l'altro paga onerosi royalties). Lo stesso giorno si farà una manifestazione a Bruxelles per scelte di sostegno al tessile europeo nei negoziati Gatt. «A Marco Rivetti vorrei anche dire - ha aggiunto Agostino Megale - che non provochi una guerra per errore. La crisi e la ristrutturazione del suo gruppo sono talmente pesanti che, invece di scegliere come bersaglio il costo del lavoro e l'occupazione, farebbe bene a cercare un grande accordo col sindacato per una nuova politica di settore».

Intanto, il ministro del Lavoro Franco Marini ammette che non riconoscerà le parti sociali per un secondo incontro, a meno che non succeda a se stesso. Però, il ministro continuerà a sondare informalmente imprenditori e sindacati per provare, senza molte speranze, a riavvicinare le posizioni, lontanissime specie sulla soluzione transitoria per il '92.

Il leader Cisl attacca Trentin «Firma accordi, poi li ignora» «C'era una proposta unitaria, l'hai silurata», è la replica

Marini conferma, il negoziato lo condurrà il nuovo governo Abete: «Mortillaro non rappresenta gli industriali»

D'Antoni: «Non devono pagare lo scatto di maggio»

Più la maxitratativa sulla riforma del salario e della contrattazione perde velocità, più diventa evidente l'ipotesi di rinvio, più infuocate divampano le polemiche tra i protagonisti del negoziato. Che si scambino battute feroci i sindacalisti è ormai quasi normale (ieri D'Antoni e Trentin), ma anche le controparti non scherzano. Abete a Mortillaro: «Lui rappresenta le Ferrovie, io l'industria italiana».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ai sindacati (pur con tante perplessità) la proposta del presidente dell'Agens, Felice Mortillaro non dispiace. E ieri il presidente di Confindustria Luigi Abete ha risposto un po' piccato a chi gli chiedeva un giudizio sulla proposta dell'Agens: «Mortillaro rappresenta un'azienda pubblica, l'Ente Ferrovie, io l'industria italiana».

'93. Marini conferma che una scala mobile «più leggera» serve, definisce «innovativa» la proposta di Mortillaro, e auspica una posizione unitaria del sindacato.

Ma in campo sindacale polemiche e «malintesi» sembrano non finire mai. Ieri da Torino il leader della Cisl Sergio D'Antoni ha detto che non è la Confindustria che ha spaccato il sindacato, in quanto il sindacato era già spaccato. Le divergenze sono rilevanti, specie sulla scala mobile, e la Cisl pur cercando una sintesi unitaria «non accetterà una mediazione sul ribasso». Poi, una frecciata alla Cgil. «La vecchia scala mobile - ha affermato D'Antoni - è morta e la Cisl è coerente. Le tre confederazioni, nel dicembre scorso, hanno firmato un accordo nel quale si



Bruno Trentin

nuncia alla sua prerogativa automatica: perché adesso la Cgil chiede che siano pagati i punti di maggio, punti che non avremo mai? Trentin invoca spacci la questione morale, ma non si stanno divisi proprio su una questione essenziale per la deontologia sindacale. Non si possono firmare accordi e poi ignorarli. La differenza con D'Antoni, in cui si dice che D'Antoni ha inviato a Trentin «un ami-

chevole messaggio». Nel messaggio si ribadiscono le critiche politiche alla Cgil, ma si precisa che «nelle intenzioni e nelle parole di D'Antoni non vanno intravisti alcun attacco o giudizio di natura personale alla segreteria della Cgil stessa, alla quale sono anzi confermate amicizia e stima».

La Cgil, ieri, ha riunito la sua Direzione per discutere del documento di Confindustria e preparare il seminario unitario del 19 giugno. Dopo la recente segreteria confederale, anche il dibattito della Direzione ha confermato un certo rasserenamento del clima nel sindacato di Corso d'Italia. Anche se molti dirigenti di rilievo, soprattutto di area socialista, confermano un atteggiamento più «possibilista» verso parti della proposta Abete (mentre altre vanno respinte in blocco), bene o male il dibattito conferma la linea esposta nei giorni scorsi: trattare si può, la ricetta di Confindustria non ci piace, con Cisl e Uil dobbiamo trovare una sintesi unitaria, ma nella chiarezza. E mentre la Regione Lombardia ha annunciato che pagherà la continuità ai suoi 5 mila dipendenti, va registrato il «no» della Fim-Cisl alla proposta di Confindustria.

Federconsorzi: blitz di Gorla Piovano commissario unico. Fuori Cigliana Gambino e Locatelli

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Mario Piovano è il nuovo commissario governativo della Federconsorzi. Lo ha nominato il ministro dell'Agricoltura e delle foreste, Giovanni Gorla, in seguito alle dimissioni dei tre commissari, Giorgio Cigliana, Agostino Gambino e Pompeo Locatelli. Piovano, commercialista della capitale, entrerà nelle sue funzioni il prossimo 15 giugno. Con la lettera del 9 giugno, i commissari, pur cogliendo lo spirito della richiesta del ministro Gorla che il sollecitato a continuare il proprio lavoro almeno fino all'omologazione del concordato, hanno argomentato la loro convinzione sulla inopportunità di proseguire nell'impegno, dal momento che la procedura concorsuale è ormai conclusiva. Tre commissari erano troppi per gestire un gruppo che ormai si avvia alla liquidazione: questa, quindi, la motivazione ufficiale della decisione di Gorla. In realtà la sensazione che qualcosa fosse dell'aria si capiva già da qualche giorno, dopo la incontro di tre giorni fa al ministero tra Gorla e la triade che per un anno ha gestito la Federconsorzi. Sia il giudice delegato della procedura, Ivo Greco, che il commissario giudiziale, Nicola Picardi, due dei principali interlocutori dei commissari governativi in questi mesi, sono del parere che «la decisione di Gorla era nella logica dei fatti» dal momento che, dopo la sentenza per l'omologazione del concordato, le funzioni dei commissari saranno molto ridotte e tre persone sarebbero state troppe sia che il concordato venga omologato e quin-

di si proceda alla liquidazione, sia che ciò non accada e quindi abbia luogo il fallimento. Greco ha fatto notare che la decisione di Gorla non è stata affrettata ma anticipata, visto che l'omologazione del concordato non c'è stata ancora. A noi avrebbe fatto piacere - ha proseguito - che i tre commissari avessero mantenuto l'incarico fino al 31 dicembre, la scadenza prevista dal decreto di nomina, anche perché i nostri rapporti sono stati sempre abbastanza aperti, leali e corretti, improntati sempre a forme di collaborazione». Il presidente della sezione fallimentare si è detto «sicuro che possa accadere altrettanto con il nuovo commissario». Secondo Greco e Picardi il ministro non ha voluto lasciare la patata bollente al suo successore.

Giorgio Cigliana ha raccontato come è andato l'incontro di lunedì scorso con Gorla. «Dopo la nostra lettera, il ministro ci ha convocato per chiederci se non era il caso di restare fino all'omologazione - ha spiegato - ma dal momento che non c'è alcuna certezza sui tempi abbiamo preferito lasciare l'incarico per evitare che si svolgesse in un periodo di stasi».

Preoccupati per la situazione occupazionale, Cgil, Cisl e Uil ieri hanno inteso segnalare in una nota i «pericoli» di questa delicata fase del gruppo denunciando «la mancata chiarezza sulle responsabilità politiche e manageriali del gruppo dirigente Federconsorzi e l'incapacità del ministro e del governo sul fronte della riorganizzazione della società».

Per confederali e Snals un passo avanti in vista della nuova trattativa

Scuola: per gli scrutini vigilia incerta E il Parlamento dà ragione ai sindacati

Da oggi inizia il blocco degli scrutini indetto da Gilda e Cobas. Non sono in molti a scommettere sul suo successo anche se la Gilda è ottimista. Intanto il Parlamento risponde positivamente alle sollecitazioni della Convention indetta lunedì dai sindacati confederali e dallo Snals, che considerano questa attenzione del tutto inedita una «svolta» utile per la ripresa delle trattative.

PIERO DI SIENA

ROMA. Da oggi scatta il blocco degli scrutini indetto da Cobas e Gilda. Nessuno è in grado di dire, al momento, quale destino avrà questa iniziativa. Antonio Ceccotti, leader dei Cobas «storici» è molto cauto. Dice che ogni previsione è impossibile, che il grosso degli insegnanti per bloccare deve fare uno «strappo», sottoporsi al pericolo certo di pesanti sanzioni. Di una cosa, comunque è certo, che gli insegnanti che vi parteciperanno saranno sicuramente di più del 300 dello scorso anno. L'opinione dell'amministrazione, dal ministero della Pubblica Istruzione a quello della Funzione pubblica, è che l'iniziativa si risolverà in un niente di fatto. Le severe misure della ordinanza Gaspari, ma soprattutto

la situazione politica, cioè la consapevolezza che prima della formazione del nuovo governo di riapertura delle trattative sul contratto non se ne parla, dovrebbero scoraggiare un'adesione significativa. Ottimista, invece, la Gilda secondo la quale, in base alle comunicazioni che afferma di aver avuto dalle scuole di tutto il paese, dice che l'adesione «sarà alta». Le roccaforti del blocco degli scrutini sarebbero Cagliari, Bologna, Torino, Treviso e Firenze.

Intanto, la Convention nazionale sulla scuola, organizzata nei giorni scorsi dai sindacati di categoria aderenti alle tre confederazioni e dallo Snals, incomincia a dare i suoi frutti. Il Parlamento dà segno di vita sui problemi dell'istruzione

pubblica. Bianco per la Dc, D'Alema per il Pds, Fabbri per il Psi e Gorgoni del Pri hanno risposto alle sollecitazioni della Convention e sottoscritto un documento in cui viene riconosciuta del tutto legittima la richiesta delle organizzazioni sindacali di tutelare il reale potere di acquisto delle retribuzioni del personale della scuola, attraverso il riconoscimento del 1991 come hanno di vigenza contrattuale a tutti gli effetti, con il conseguente riallineamento delle retribuzioni alla reale inflazione, sulle quali calcolare gli indici di inflazione programmati per gli anni 1992 e 1993. Vi è un riconoscimento significativo da parte dei più importanti partiti di alcune delle buone ragioni degli insegnanti, confermato anche dai messaggi che Spadolini e Napolitano hanno mandato alla Convention. L'obiettivo di strappare la vicenda del contratto della scuola dall'esclusivo confronto con un governo indipendente, per coinvolgere attorno ad esso della riforma uno schieramento più ampio (genitori, associazioni professionali, ecc.), sembrerebbe realizzato. I sindacati interpretano questi segnali che vengono dalle forze parlamentari co-

me una vera e propria «svolta» nella vertenza. Si può quindi guardare con fiducia alla ripresa delle trattative al momento della costituzione del nuovo governo. E questo dovrebbe portare un minimo di rasserenamento anche nella vicenda del blocco degli scrutini. Questo è l'auspicio che ieri ha fatto anche il Coordinamento genitori democratici.

Su tutto ciò, tuttavia, grava un'incognita. La trattativa interrotta ormai da aprile ha determinato vuoto e frustrazione tra gli insegnanti, anche senso di impotenza. Una cosa è certa: gli insegnanti sono generalmente indignati sulle misure della ordinanza Gaspari. Esse sono avvertite come tanto più sproporzionate quanto più l'ipotesi di blocco non aveva trovato almeno fino ai giorni scorsi una ampia adesione come invece è avvenuto per l'adozione dei libri di testo. La Cgil Scuola - che come è noto è tradizionalmente ostile a qualsiasi forma di blocco e, a differenza dello Snals, ha valutato negativamente anche quello relativo ai libri di testo - sull'ordinanza del ministro della Funzione pubblica va giù dura. Per Dario Missaglia, segretario generale della Cgil Scuola, questo scampolo di governo

sta facendo il possibile per complicare la fine dell'anno. «È evidente infatti che se da una parte - continua Missaglia - va tutelato il diritto degli studenti, non si possono ledere i diritti di quegli insegnanti che, non condividendo il blocco degli scrutini, esigono rispetto per la propria professionalità offesa dal ricorso alla sostituzione».

Contro l'ordinanza «salvascrutini» ieri i Cobas hanno manifestato sotto il ministero della Funzione pubblica. Non moltissimi come al solito. Antonio Ceccotti, che ne è il leader, è soddisfatto. A suo dire hanno circoscritto a Roma e Torino la miniscissione dell'Unicobas sanando rapporti che si erano lacerati con alcune sedi provinciali come Cagliari e Venezia. Ma anche Ceccotti si ferma sulla frustrazione della categoria. Gli insegnanti sono «depressi», senza contratto, sottoposti a un attacco senza precedenti da parte della Confindustria. Poi lamenta l'impulso «produttivista» con cui la Cgil persegue la riforma e la riqualificazione della scuola. Il blocco degli scrutini ora tocca questioni di principio. L'ordinanza di Gaspari per i Cobas deve essere ritirata. Questo è



La manifestazione dei Cobas davanti al ministero della Funzione pubblica

ormai l'obiettivo principale. Ceccotti tiene poi a precisare che i Cobas non perseguono affatto il boicottaggio totale degli scrutini e degli esami ma solo uno «siltamento» per una decina di giorni delle operazioni e del calendario previsti. Certo che è ancora presto per fare un bilancio dei danni

profondi, quelli sommersi ancora più gravi di quelli di cui si discute in questi giorni, che la scuola ha subito in questo anno convulso e incerto. In un'istituzione ormai al limite la crisi di motivazione, di vera e propria identità di un'intera categoria potrebbe anche diventare senza ritorno.

Lo sciopero nei servizi Ecco la ricetta anti-Cobas di Mortillaro: referendum tra i lavoratori interessati

ROMA. Tormentato dalla conflittualità nelle Fs Felice Mortillaro, che alla guida dell'Agens gestisce i rapporti sindacali dell'Ente, ha la sua ricetta sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici: una legge che lo sottoponga a un referendum fra i lavoratori della categoria interessata. Come in Germania. Lo ha detto nella seconda giornata del convegno organizzato dalla sua agenzia, al quale ha partecipato anche Tiziano Treu, uno dei «saggi» della Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi essenziali. Ma Treu su questo non concorda con Mortillaro, escludendo che un vincolo del genere possa essere disposto per legge. «Il referendum si può anche introdurre, ma deve restare uno strumento amministrato dai sindacati, proprio seguendo il modello tedesco in cui non è la legge che lo impone». Tuttavia gli scioperi indetti dalle piccole organizzazioni che bloccano un intero servizio preoccupano la Commissione. Tra le proposte in campo Treu cita quella di rendere gli effetti dell'agitazione sulle prestazioni, proporzionati alla rappresentatività dei sindacati che scioperano, alzando il livello dei

servizi minimi da garantire. «Un piccolo gruppo, che ad esempio rappresenta il 25 della categoria, con lo sciopero non potrebbe provocare guasti nel servizio superiori al 25%». Mortillaro ha presentato anche il suo modello di relazioni industriali, impostato sulla rigorosa distinzione dei ruoli tra le parti affinché ciascuno faccia i propri interessi. Inoltre la firma di un contratto non deve lasciare nulla in sospeso («nei Trasporti mi sono imbattuto in modelli in cui la distribuzione delle risorse non ha mai fine»), la parte normativa deve essere tolta dai contratti e agganciata strada facendo, individuare gli ambiti della partecipazione («che non è la cogestione»), precisare che la privatizzazione del rapporto di lavoro comporta il superamento della «stabilità assoluta» del posto di lavoro.

Intanto sulla vicenda della Fs-Spa interviene il Pds con una dichiarazione di Fabio Mussi, affermando che un impegno definito «colossale» non può essere assunto frettolosamente venerdì dal Cipe, ma da un governo nel pieno delle funzioni con il coinvolgimento del Parlamento. □R.W.

Gardini e Malgara Levissima e caffè Hag arrivano alla Garma «Ma non ci fermiamo qui»

MILANO. La trattativa per la cessione dell'acqua Levissima e del caffè Hag dalla Crippa e Berger alla Garma di Raul Gardini e Giulio Malgara è ormai in dirittura d'arrivo. Lo ha lasciato intendere lo stesso Malgara, arrivando nella sede dell'assemblea dell'Upa (l'associazione degli utenti pubblicitari). Dopo le sue dimissioni dal vertice della Chiari e Forti, infatti, Malgara rischierebbe di non avere i titoli per continuare a presiedere l'associazione. «Non temete, ha risposto con un sorriso. Vedrete che entro un paio di settimane, prima cioè che gli organismi dirigenti dell'Upa si riuniscano per eleggere il nuovo presidente, la Garma avrà propri marchi da pubblicizzare».

Chiari e Forti, braccio italiano della americana Quaker, per la cessione di diversi marchi di punta nel settore alimentare, tra cui l'olio Topazio e l'olio Cuore, e per la distribuzione di altri, tra cui il Gatorade. «Per questo ci vorrà un po' di tempo», ha detto Malgara, che della Garma sarà vicepresidente e amministratore delegato (mentre Gardini sarà presidente). Una integrazione con le attività di Gardini in Francia nel settore agroalimentare «per il momento non è prevista». Vero è invece che la nuova società punti a raggiungere quest'anno diverse centinaia di miliardi di fatturato. Quante centinaia? Milioni? «Mille è un sogno», ha concluso Malgara, che ben si è guardato dall'escludere che tale sogno si possa realizzare.

I pubblicitari ottimisti sul mercato non temono la recessione

Berlusconi non tollera critiche e diserta l'assemblea dell'Upa

DARIO VENEGOONI

MILANO. Per la prima volta Silvio Berlusconi non si è fatto vedere all'annuale assemblea dell'Upa, l'associazione degli utenti pubblicitari, che negli anni passati gli aveva riservato accoglienze in qualche caso semplicemente trionfali. Né lui né alcuno degli uomini di primissima linea rappresentavano ieri la Fininvest all'assemblea. Presente, al contrario, il presidente della Rai Walter Pedullà, al quale è stata riservata una poltrona d'onore.

Nessuna indicazione è stata fornita a giustificazione dell'assenza del patron di Canale 5. Ma forse - è solo una malintesa - egli non ha gradito le critiche dell'Upa in materia di affollamento pubblicitario in televisione, proprio nel pieno della polemica tra la Fininvest e gli editori. Una posizione che l'Upa, per bocca del suo presidente Giulio Malgara ha tenuto

a ribadire anche ieri. «Non è detto che i limiti di affollamento fissati per legge per le tv private e per la tv pubblica coincidano con l'efficacia del messaggio», ha detto Malgara, il quale ha anche ribadito «come esiste ancora vasti spazi di mercato a favore dei quotidiani e dei periodici che, impegnandosi a superare gli ostacoli di tipo distributivo e le chiusure di matrice culturale oggi esistenti nei prossimi anni potranno conquistare un pubblico nuovo e più ampio».

«Dal mio osservatorio - dice Malgara - io non vedo la crisi di cui tutti parlano. I consumi delle famiglie sono in aumento. I prodotti di marca tengono meglio di quelli non di marca, e non si vedono segni di rallentamento della domanda neppure per i prossimi mesi». Il mercato pubblicitario, ha

aggiunto, è tuttora in crescita. L'aumento degli investimenti nel primo quadrimestre di quest'anno è stimabile in un 10-11%. In futuro, ha aggiunto, il mercato crescerà al ritmo di 1000 miliardi l'anno. A chi andranno queste risorse? A chi se le saprà conquistare, risponde l'Upa, da sempre refrattaria a qualsiasi intervento che limiti o anche solo regoli «il libero mercato».

«Il pluralismo televisivo deve essere rafforzato», dice il presidente dell'Upa. Come? C'è spazio per un terzo polo? Lo spazio bisogna avere il coraggio di conquistarlo. Ci vogliono enormi risorse, ma non è impossibile. Telemontecarlo potrebbe essere il primo di questo polo, al quale il mondo della pubblicità guarda con interesse. Il problema principale di Tmc è oggi quello della «penetrazione»: in altre parole il segnale è troppo debole, e ci sono troppe aree del paese in cui

è completamente oscurato. Di tutt'altro parere il presidente della Rai. Il terzo polo che va rafforzato, ha detto in un breve intervento, è rappresentato dalla stampa. «La stampa italiana non è per sua colpa e in modo strutturale industrialmente debole», e la televisione pubblica «non farà nulla per indebolirla». Quanto alle reti tv, per Pedullà la Rai non può permettersi il lusso di rinunciare a una di esse, essendo tutte indispensabili a un palinsesto che intende lasciare spazio ai programmi culturali, regionali ed educativi.

A questo proposito è stato chiesto a Malgara se egli sia favorevole a una revisione della legge Mammì. «In passato avrei forse detto di sì. Ma oggi bisogna essere realistici: il varo della legge è stato molto sofferto. Rimetterla in discussione vorrebbe dire stare altri anni senza legge».

Informazioni SIP agli utenti. PAGAMENTO BOLLETTE 3° BIMESTRE 1992. Si rammenta che da tempo è scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 3° bimestre 1992. Preghiamo, pertanto, chi non abbia ancora provveduto al saldo, di effettuare sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio. Comuniciamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o con le commissioni d'uso - presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (a cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento. IMPORTANTE. La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto. SIP Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.